

Berahi e Galabi erano inseparabili anche quella notte, seduti sul ramo più alto del nodoso e secolare sicomoro anziano che dominava la spiaggia.

La luna era grande e luminosa e attorno a sé irradiava il cielo scuro di una calda atmosfera in cui neanche le stelle sembravano avere il coraggio di affacciarsi.

“Dici che ci ascolta?” – chiedeva Berahi ogni volta che poteva alla sua piccola tartaruga dalla coda mozza – “Galabi, se tu puoi rispondermi, perché allora la luna non potrebbe sentirci?”

E Galabi, fissava i suoi piccoli occhi in quelli del suo amico e sembrava rispondere “certo che ci ascolta! Continua a chiederglielo, prima o poi ci mostrerà la strada. Lei vede tutto da lassù”:

E così discorrendo si addormentavano sulla spiaggia, cullati dal tiepido vento del Mar Rosso.

Berahi viveva nell’unico, piccolo villaggio di pescatori dell’isola e aveva imparato da suo nonno a portare il sambuco, una barca agile e snella di cui domava vela e timone, nonostante fosse di piccola statura e avesse da poco compiuto dieci anni.

Fu proprio durante un’uscita in barca col nonno che Berahi incontrò la piccola Galabi.

Nuotavano felici fra una striscia di sabbia e l’altra nella meravigliosa scogliera quando, all’improvviso, uno squalo pinna bianca, il temibile Harfâf, provò ad assaggiare il piccolo e per lui di certo succulento Berahi.

Furono degli attimi interminabili quelli in cui i due amici cercarono di sfuggire alla morsa di Harfâf, nuotarono senza sosta fino a quando non videro una grotta sottomarina che diede loro un provvidenziale rifugio: un bel respiro, un tuffo verso un breve tunnel e si ritrovarono ben presto nella cavità della montagna, su una spiaggia racchiusa dalla roccia, in cui lo specchio d’acqua che si era creato disegnava sulle pareti incantevoli giochi di luce e colore.

Fu in quel momento che Galabi notò che la sua già piccola coda era stata tagliata di netto, anche se, per fortuna, non faceva male.

Berahi curò la ferita della piccolina, diede due carezze al suo guscio e decise che da allora in poi si sarebbero occupati l’uno dell’altra...per sempre.

Superata la paura, cominciarono a guardarsi per bene intorno e notarono che, in fondo alla grotta, brillava una luce insolita proveniente da un cunicolo così stretto da poter permettere a stento il passaggio di Galabi.

Ma il bambino, non si lasciò scoraggiare e grazie ad una formula magica insegnatagli dal nonno, si fece così piccolo da riuscire a strisciare verso la luce fino a rivedere l’azzurro del cielo.

L’altra parte del tunnel sbucava in uno strano villaggio, decisamente triste, in cui ogni casa era uguale all’altra: sbiadita e senza panni stesi fuori ad asciugare.

I bambini non giocavano per strada e le donne non discorrevano davanti alle porte, bevendo dalla giabenà.

Improvvisamente si sentì chiamare a bassa voce “ragazzino!ehi, tu!” Una donna dagli occhi dolcissimi e tristi gli stava facendo segno di tornare indietro perché in quel posto avrebbero potuto sparargli. Ma Berahi, incurante dell’avvertimento, quasi come se stesse sognando, le si avvicinò. “Mi ricorda così tanto la mamma!” pensò.

Era quasi sul punto di abbracciarla, quando un inconfondibile frastuono seguito da un sibilo riempì l’aria e la paura si impadronì delle sue gambe e delle pinne della sua amica, conducendoli prima verso il tunnel, poi verso la grotta e poi ancora in mare e sulla riva.

Dov’erano stati? Cos’era successo? E dov’era rimasta quella bellissima donna?

Berahi cercò di tornare indietro, ma il mare ingrossato aveva confuso ogni cosa e ogni traccia della spiaggia sottomarina sembrava essere svanita.

Da quella notte, e fino a quella di cui vi sto narrando, la luna sorrideva placidamente al bambino e gli prometteva che un giorno o l’altro la bellissima donna sarebbe venuta a cercarlo.

Passarono altre quattro lune piene e mentre Berahì cresceva, Galabì che sentiva sempre più forte il desiderio di tornare in mare, nei suoi fondali e nella corrente che l'avrebbe portata una notte a deporre le sue uova in un'isola lontana e inaccessibile agli esseri umani.

Quella notte, infine, arrivò.

Berahì decise di accompagnare per l'ultima volta la sua amica al largo col sambuco del nonno, che tante volte li aveva trasportati verso deliziose avventure.

C'era una magnifica luna piena che, divertita, cantava una lenta ninna nanna per accompagnare i marinai nelle loro notti lontane da casa.

Berahì ammainò la vela, guardò negli occhi per l'ultima volta Galabì e tirò su una piccola lacrima.

“Sarà una bella avventura!” le sussurrò. E, così dicendo, la appoggiò delicatamente sulla calma superficie dell'acqua.

Galabì iniziò a nuotare e decise di non voltarsi neanche una volta, per mantenere il suo cuore sorridente e sereno, così da avere la forza di affrontare il lungo viaggio assieme alle sue sorelle.

Era giunta l'ora di ritornare a casa e riconsegnare il sambuco al nonno preoccupato.

Aveva appena sciolto il nodo della cima che avrebbe permesso di issare la vela, quando la brezza della notte improvvisamente cessò di soffiare:

era la luna che tratteneva il fiato.

Berahì la guardò indispettito e per la prima volta pensò di cantargliene quattro.

Ma ecco che, improvvisamente, dal dolce faccione venne giù una lunga scala a pioli, che si appoggiò proprio sul bordo dell'instabile barchetta di legno.

Berahì non si chiese neanche il perché e incominciò a salire e a salire e a salire, fino a quando non vide la bellissima donna del villaggio triste, che lo aspettava proprio lassù. Sulla luna.

“Mamma!!” le gridò e la strinse in un abbraccio così desiderato che non si separarono mai più.

Ancora oggi, nelle notti più tiepide di luna piena, se vi trovate in mezzo al mare e il vento sembra fermarsi un istante, sapete che è la luna che trattiene il fiato per far salire qualcun altro sulla lunga scala a pioli.

E' in quel momento la luce si fa intensa ed è per questo che se chi ama si ferma a guardare la luna piena, sente forte dentro al cuore il bisogno di stringere più forte a sé l'amato.

Buona notte a tutti.